

Alexander and the Greeks: the Corinthian league

(Elisabetta Poddighe)

Durante il regno di Alessandro i rapporti tra i Greci e il regno macedone furono regolati dallo statuto della «lega di Corinto». Questa espressione (moderna) definisce il patto politico e militare ratificato a Corinto tra Filippo II e i Greci dopo la sconfitta dei confederati greci a Cheronea (agosto 338), e rinnovato da Alessandro nel 336. Quel patto assicurò la realizzazione del disegno egemonico per il quale era stato siglato: garantire il controllo della Grecia e aggregarla alla guerra contro la Persia. Le ragioni della sua efficacia sono riconducibili al fatto che Alessandro si preoccupò costantemente di sottolineare nei rapporti con i confederati la legittimità del proprio ruolo egemonico, sul piano giuridico-formale ma anche su quello non meno sostanziale della propaganda ideologica. Fu la tradizione diplomatica dei Greci a legittimare formalmente il ruolo egemonico del re macedone. E fu secondo le pratiche egemoniche greche che Alessandro modulò la sua prassi politica in Grecia, catalizzando contro gli oppositori i temi chiave della propaganda greca e reimpiegando a proprio vantaggio le loro rivendicazioni antitiranniche e libertarie.

1. ALESSANDRO E L'ACQUISIZIONE DELLA LEADERSHIP DELLA LEGA DI CORINTO.

Dopo l'assassinio di Filippo a Ege, nell'estate del 336, Alessandro ereditò insieme al regno macedone il progetto panellenico vagheggiato da suo padre: guidare i Greci uniti sotto il suo comando alla conquista della Persia. Faceva parte di questa eredità la lega di Corinto, fondata da Filippo a questo scopo dopo Cheronea: una lega di stati greci autonomi che agli inizi del 337 proclamò a Corinto la pace e l'autonomia dei Greci e giurò di non attaccare il regno macedone. La pace impegnava a rispettare le condizioni stabilite nel dopoguerra, ossia il ridimensionamento delle città che contendevano alla Macedonia l'aspirazione all'egemonia della Grecia (Tebe, Atene e Sparta), e fu presidiata dalla guarnigioni di Corinto, Ambracia, Tebe e Calcide¹. A Corinto si era costituito un consiglio comune (*koinon synedrion*) dei Greci (tranne Sparta), con voto ponderato attribuito ai partecipanti, che assegnò a Filippo (e ai suoi discendenti) il comando generale (*hegemonia*) in caso di guerra². Era stato preventivamente concordato che il comune nemico contro il quale attivarsi fosse la Persia e la prospettiva di una guerra di vendetta per gli oltraggi fatti ai templi greci nel 480 dai Persiani

¹Battaglia e dopoguerra: Hammond & Griffith 1979: 596-614. Buckler 2003: 500-11. Below nn. 12, 14, 67. Guarnigioni: Diod. 17. 3. 3; 8. 7. Arr. 1. 7. 1. Plut. *Arat.* 23. Din. 1. 18. Bosworth 1994: 782ss. Buckler 2003: 511ss. Il caso di Calcide (Pol. 38. 3. 3) è incerto: Bosworth 1998: 48 n. 6. Faraguna 2003: 100 n. 4.

²Il giuramento dei Greci, conservato da un'iscrizione frammentaria (Tod no. 177 = Rhodes-Osborne no. 76), assicurava l'egemonia al regno macedone su base dinastica (I. 11. Cf. Arr. 3. 24. 5). Perlman 1985:170ss. Hammond [& Walbank] 1988: 571. Hatzopoulos 1996: 297. Mari 2002: 113 n. 2.

ricevette il prevedibile consenso dei delegati (Diod. 16. 89. 2. Pol. 3. 6. 13)³. Fu quel consenso (*eunoia*), che Filippo non ebbe il tempo di sfruttare più a lungo, a legittimare il ruolo egemonico del regno macedone. Esso sanciva la «grecità» del progetto comune. E non vi è dubbio che l'aggregazione greca al progetto panellenico rappresentasse la più importante eredità di Filippo, anche se destinata ad una costante precarietà.

L'eredità legittima. Nell'incontro con le delegazioni greche convocate dopo la morte di Filippo, Alessandro chiese quale eredità paterna il consenso dei Greci (Diod. 17. 2. 2), evidentemente *il* consenso guadagnato da suo padre con la promessa di guidare la guerra contro la Persia. Anche successivamente, dopo essere disceso in Grecia, Alessandro chiese quale eredità paterna l'egemonia della Grecia (Diod. 17. 4. 1), e ancora in questa fase, come vedremo, mise l'accento sul progetto panellenico. Entrambe le richieste sottolineavano un concetto chiave: il regno macedone era legittimato a guidare i Greci contro i barbari e di quella legittimazione Alessandro intendeva ribadire l'acquisizione come erede di Filippo a tutti gli effetti.

Nonostante la rivendicazione dell'eredità greca di Filippo fosse giuridicamente fondata⁴, molti Greci non intesero riconoscerla. Ateniesi e Tebani proclamarono «di non volere concedere ai Macedoni l'egemonia dei Greci» (Diod. 17. 3. 2, 4). E le trattative di Atene con il re di Persia dimostrarono che una parte dei suoi cittadini riconoscesse nel re macedone un nemico più pericoloso e «comune» del re persiano, come già Demostene aveva invitato a considerare Filippo (Dem. 10. 33-34. Diod. 17. 4. 8). La pace apparve particolarmente precaria laddove la resa a Filippo era passata attraverso l'imposizione di regimi compiacenti e di presidi. E proprio contro gli interventi della «pacificazione» si indirizzò la rivolta: gli Etoli deliberarono di richiamare gli esuli proscritti da Filippo; gli Ambracioti scacciarono la guarnigione e stabilirono un regime democratico; analogamente i Tebani decretarono di allontanare la guarnigione, e probabilmente in questa fase a Messene furono deposti i Filiadi (Diod. 17. 3. 3-5. [Dem.] 17. 4).

È certo indicativa della volontà di Alessandro di intervenire nel mondo greco nella posizione più legittima possibile, la scelta di ripercorrere l'itinerario di mediazione che già Filippo aveva dovuto seguire verso l'egemonia della Grecia. Un percorso efficacemente sottolineato da Diodoro che poneva in grande rilievo come i Greci avessero legittimato le aspirazioni egemoniche di Filippo non solo per l'evidente superiorità militare dimostrata a Cheronea (16. 89. 1), ma a seguito di colloqui e incontri «nelle città» che convinsero i Greci ad approvare il progetto dell'impresa asiatica (16. 89. 2-3). I contenuti di quei colloqui rimangono ignoti ma è certo che il linguaggio

³Filippo sottolineò la prospettiva dei collegati profitti (Diod. 16. 89. 3. Pol. 3. 6. 12). [Hammond & Griffith 1979: 631. Sul passo di Polibio: Walbank 1967: 307ss. Seibert 1998: 27ss.

⁴Non «general» (Hammond [& Walbank] 1988: 16 n. 2) né limitata alla ideologizzazione del motivo della successione a Filippo (Squillace 2004: 20).

utilizzato fosse proprio della retorica panellenica, che rivendicava il diritto dei Greci (e dei Macedoni) all'espansione territoriale e alla civilizzazione dei popoli anellenici (cf. Isocr. *Phil.* 16. 111-115.)⁵. Era unicamente nei termini della retorica «antibarbara» che il ruolo egemonico del regno macedone poteva essere tollerato o addirittura difeso dai Greci (Aesch. 3. 132. Plut. *Phoc.* 17. 7). Ed era dunque scontato che Alessandro chiedesse una *formale* riconferma dell'egemonia della Grecia e avviasse con i Greci *formali* trattative (Diod. 17. 4. 1-9) ribadendo le ragioni panelleniche della crociata antipersiana (Ael. V.H. 13. 11).

La crociata panellenica e il riconoscimento dell'egemonia della Grecia. Le trattative con i Greci assicurarono innanzitutto ad Alessandro il riconoscimento dell'egemonia da parte delle anfizionie (*koinà*) tessalica e delfica (Diod. 17. 4. 1-2). Secondo le fonti, Alessandro persuase il *koinon* tessalico a decretargli il duplice titolo di *hegemon* ed *archos* valorizzando la comune origine (*syggeneia*) degli Argeadi e della potente dinastia degli Alevadi di Larissa da Eracle e Achille, alle cui imprese si richiamava la strateia asiatica (Diod. 17. 4. 1. Just. 11. 3. 1-2)⁶. Sarebbe stato a seguito della valorizzazione del rapporto con gli Alevadi che anche il consiglio anfizionico concesse ad Alessandro l'egemonia della Grecia (Diod. 17. 4. 2). La rivalutazione degli Alevadi si coniugò infatti alla valorizzazione del mito degli Eacidi⁷, il cui culto era un ingrediente essenziale della propaganda delfica, e la visita al santuario delfico, di cui è possibile conferma un'iscrizione (Syll. 3 1. 251), s'iscrive perfettamente in questo coerente disegno diplomatico (Plut. *Alex.* 14. 6⁸). È presumibile che le ragioni panelleniche della guerra antipersiana fossero state ribadite anche nelle trattative con gli Anfizioni, cui nel *Romanzo di Alessandro* era prioritariamente rivolto l'incitamento alla guerra contro i «barbari» (Ps. Call. 1. 25. 1). In ogni caso, il loro riconoscimento mise il sinedrion di Corinto di fronte ad un fatto compiuto, sottolineando il principio dell'egemonia dinastica, ratificato a Delfi nel 346 (Diod. 16. 60. 4-5) come a Corinto nel 337, e così legittimando il ruolo egemonico del regno macedone⁹. È indicativo che i santuari panellenici fossero successivamente deputati alla diffusione dei provvedimenti destinati alle città confederate e ad ospitare le riunioni federali (*below p.*)¹⁰. Ed è ugualmente emblematico che la riedizione della lega promossa da Antigono e Demetrio nel 302

⁵Sul panellenismo nella propaganda macedone cf. Seibert 1998: 7-58, e Flower 2000: 96-135. Cf. Brosius 2003: 227ss, sull'invenzione dell'antica inimicizia tra Macedoni e Persiani. Non è invece condivisibile la sua sottovalutazione degli intenti espansionistici dell'impresa. Cf. Sakellariou 1980: 136ss, 243ss. Friedicksmeier 1982: 85ss. Bosworth 1988: 17ss. Ellis 1994: 784ss. Seibert 1998: 28ss.

⁶Sordi 1984a: 10 n. 5. Harris 1995: 175ss. Helly 1995: 59ss. Sanchez 2001: 253. Squillace 2004: 47ss. Diversamente Heckel 1997: 90ss.

⁷Lo testimoniano i simboli di una dracma larissea commemorativa: Sordi 1996: 38ss. Squillace 2004: 48. Cf. Just. 11. 3. 1.

⁸Plutarco colloca però la visita nel 335. Sordi 1984a: 9.

⁹Sordi 1984a: 9-13. Hammond [& Walbank] 1988:14ss. Lefèvre 1998: 94. Mari 2002: 221ss. Sanchez 2001: 253ss, distingue però l'egemonia anfizionica da quella corinzia.

¹⁰Le ricostruzioni di Platea e Tebe furono annunciate ai giochi olimpici (Plut. *Alex.* 34: 2, *below p.*) e isticmi (Ps. Call. 1. 47. 1-7). Il sinedrion appare riunito nel 332 a Isthmia (Diod. 17. 48. 6. Curt. 4. 5. 11) e nel 330 ai giochi pitici (Aesch. 3. 254).

assegnasse a uno *psephisma* anfizionico una sorta di atto fondatore (Lefèvre 1998: 97) e prescrivesse che le riunioni federali si tenessero, in tempo di pace, durante i giochi sacri (Moretti no. 44. Il. 65ss)¹¹.

L'esaltazione dei temi culturali e religiosi più funzionali a rafforzare l'aggregazione greca alla strateia intervenne attivamente anche nelle trattative con gli stati che non intendevano riconoscere l'egemonia (Diod. 17. 4. 3-6). E anche in questo caso, i criteri seguiti furono quelli adottati da Filippo dopo Cheronea. In Beozia, Alessandro mantenne il pugno di ferro contro Tebe (Diod. 17. 4. 4. Just. 11. 2. 9), ribadendo le risoluzioni di Filippo che nel tradizionale «focolaio» dei filopersiani aveva imposto una giunta oligarchica e un presidio macedone, e contestualmente aveva promosso iniziative a favore di altre città beotiche e soprattutto di Platea¹², che riaccolse i suoi esuli perché i loro padri avevano dato ai Greci il luogo dove combattere nel 479 contro i Persiani. Un'iniziativa decisiva per la propaganda macedone che di lì a poco fece di Alessandro il paladino della causa plateaica (below p.).

Ad Atene, che si affrettò ad inviare in Beozia i suoi ambasciatori per chiedere perdono di non avere concesso *subito* l'egemonia¹³, furono riconfermate le condizioni favorevoli per la pace e l'alleanza già siglate con Filippo (Diod. 16. 87. 3. Plut. *Phoc.* 16. 5)¹⁴. La ratifica venne posta sotto la protezione di Atena, cui la propaganda antipersiana riservava un ruolo determinante (Mari 2002: 260ss), e fu nel santuario di Atena, a Pidna, che i generali macedoni «preposti alla comune difesa» dovettero esporre la registrazione epigrafica del contributo dovuto all'esercito di Alessandro, che gli Ateniesi a loro volta esposero nell'Acropoli (IG II² 329, Il. 12ss)¹⁵.

Conviene notare che agli accordi si giunse senza la minaccia di sanzioni. La delibera di una ritorsione militare contro Atene da parte dei Tessali (Aesch. 3. 161) parrebbe riferibile ad altro contesto¹⁶, ed è davvero improbabile che Alessandro se ne assumesse la responsabilità come *hegemon*. Nell'attesa della legittimazione del sinedrion Alessandro era determinato a non punire le violazioni della pace.

Da Corinto 337 a Corinto 336. La lettera e lo spirito degli accordi con Alessandro. A Corinto Alessandro ottenne la legittimazione definitiva dei Greci. I delegati, gli stessi

¹¹Helly 1995: 66. Sanchez 2001: 246. Mari 2002: 222. La pertinenza della lega del 302 a quella di Filippo e Alessandro rimane discussa: Moretti 1967: 116ss. Bosworth 1988: 190ss. Mari 2002: 135ss, 222ss. Buckler 2003: 516 n. 26. Rhodes-Osborne 2003: 379.

¹²Diod. 16. 87. 3; 17. 8. 3. Arr. 1. 7. 1. Just. 9. 4. 7-8. Paus. 4. 27. 10; 9. 1. 8, 6. 5. Anth. Pal. 6. 344. Dio. Crys. 37. 42. Güllath 1982: 12ss. Heckel 1997: 92.

¹³Secondo Diodoro (17. 4. 5-8) Demostene era tra loro, ma l'episodio è diversamente datato da altre fonti (Aesch. 3. 160-1. Plut. *Dem.* 23. 2-3).

¹⁴Lo scioglimento della seconda lega ateniese (Paus. 1. 25. 3) fu compensato dalla cessione di Oropo (Hyp. 3. 16. [Demad], *JUpe; r th` " dwdekaetiva"*, 9. [Dem.] 17. 26. Arist. *Ath. Pol.* 61. 6; 62. 2. Diod. 18. 56. 6-7. Plut. *Alex.* 28. 1-2. Just. 9. 4-5. Pol. 5. 10. 1, 4. Paus. 1. 34. 1. Whitehead 2000: 207ss. Brun 2000: 58 n. 11. Faraguna 2003: 100 n. 4).

¹⁵Heisserer 1980: 23. Voutiras 1998: 116. Rhodes-Osborne 2003: 379. *Contra* Tronson 1985: 15ss. Sui preposti: [Hammond &] Griffith 1979: 639ss. Culasso Gastaldi 1984: 67ss.

¹⁶Nel 335 (Sanchez 2001: 245ss. Mari 2002: 135. *Contra*: Hammond [& Walbank] 1988: 15).

del 337, confermarono ad Alessandro le funzioni di *hegemon* e *strategos autokrator* (Diod. 17. 4. 9. Arr. 1. 1. 1-3. Plut. *Alex.* 14. 1. Just. 11. 2. 5)¹⁷, e apparentemente identica fu anche la sede della convocazione: la città o il santuario di Istmia¹⁸, luoghi simbolo della prima federazione greca in funzione antipersiana nel 480 (Hdt. 7. 145). La lista dei giuranti dovette ugualmente comprendere le città e gli stati della Grecia continentale (tranne Sparta) con alcune isole dell'Egeo e dello Ionio (cf. Rhodes-Osborne no. 76b, ll. 2ss).

Alcune clausole del trattato (*synthekai*) sono conservate nell'orazione *Sul trattato con Alessandro*, confluita nel *corpus* delle demegorie demosteniche ma probabilmente pronunciata da Iperide, ed è opinione concorde che esso rinnovasse integralmente gli accordi con Filippo (Buckler 2003: 516)¹⁹. I confederati giuravano di garantire la pace (*eirene/koine eirene*)²⁰, ossia l'autonomia e la libertà dei Greci ([Dem.] 17. 8), secondo le norme sperimentate nei recenti trattati di pace e di alleanza: la Pace di Antalcida (386), il charter della Seconda Lega ateniese (377) e la *koine eirene* ateniese del 371. I parametri dell'autonomia erano definiti con le formule riconoscibili nelle epigrafi e nella riflessione storiografica del IV secolo, precisando *in negativo* ciò che la lega non dovesse comportare: attaccare gli stati che avevano giurato la pace e sospendere i regimi vigenti (Rhodes-Osborne no. 76, ll. 8-14. [Dem.] 17. 10. 14)²¹. Il diritto alla sovranità politica e territoriale²² era opportunamente precisato da norme che vincolavano i Greci a mantenere inalterato lo *status quo* anche relativamente all'assetto sociale e ai regimi di proprietà, e vietavano le esecuzioni e gli esilii contrari alle leggi, le confische e le distribuzioni di terre, le remissioni di debiti e l'affrancamento di schiavi, così come il rientro di esuli nelle città di origine ([Dem.] 17. 15-16). Anche in questo caso, però, il divieto di fare tentativi rivoluzionari (*neoterismos*) si limitava a perfezionare una prescrizione del charter della Seconda Lega ateniese che invitava a «rimanere tranquilli» (Rhodes-Osborne no. 22, ll. 10-11). Il risultato fu che i Greci garantirono la conservazione dello *status quo* secondo i principi elaborati nel corso della loro lunga esperienza egemonica e che i diritti dello stato dominante furono tutelati proprio grazie a quelle garanzie formali.

¹⁷Le funzioni di *hegemon* e *strategos autokrator*, distinte da Diodoro (17. 4. 9. Heckel 1997: 85ss), appaiono altrove interscambiabili e l'*hegemonia* sembra contemplasse il comando della strateia (Aesch. 3. 132. Arr. 1. 1. 2; 2. 14. 4; 7. 9. 5. Plut. *Alex.* 14. 1. Just. 11. 2. 5). Anche Filippo è definito *strategos autokrator* (Diod. 16. 89. 1-3. FGrHist 255, ll. 24-25. Just. 9. 5. 4) o *hegemon* della strateia (Diod. 16. 91. 2. Plut. *Mor.* 240a. Pol. 9. 33. 7). Bosworth 1980: 48ss. Jehne 1994: 181ss. Hammond 1999: 166ss. Sisti 2001: 306ss.

¹⁸Diod. 17. 4. 9; Just. 11. 2. 5: città. Plut. *Alex.* 14. 1: Istmia (ma nel 335). La sede scelta da Filippo è pure incerta (Mari 2002: 193 n. 3).

¹⁹Secondo la cronologia tradizionale delle demegorie demosteniche, il discorso fu recitato nel 336/5 (Debord 1999: 469). Si giudicano però più probabili il 333 (Will 1982: 202ss. Sordi 1984b: 23ss) o il 331, nell'ambito del dibattito che seguì alla rivolta di Agide III (Cawkwell 1961: 74ss. Bosworth 1994: 847. Habicht 1997: 21. Blackwell 1999: 58 n. 79. Brun 2000: 78 n. 29). Diversamente Culasso Gastaldi 1984: 159ss (dopo il 330) e Squillace 2004: 64 (335/4). Attribuiscono il discorso ad Iperide: Bosworth 1992: 148 n. 17, e, su basi stilistiche, Whitehead 2000: 7 n. 26.

²⁰Sulla questione terminologica: Buckler 1994: 114. Rhodes-Osborne 2003: 376.

²¹Perlman 1985: 156ss. Lanzillotta 2000: 144ss. Musti 2000: 172ss. Buckler 2003: 511ss. Cf. anche Sakellariou 1980: 142. Ellis 1994: 784. Rhodes-Osborne 2003: 378.

²²Estesa alle acque: [Dem.] 17. 19-21. Troncoso 1997: 186ss. Lanzillotta 2000: 152.

Anche gli organismi deputati alla tutela dei patti e i meccanismi della loro attivazione erano regolati secondo criteri solo formalmente garantisti. Il consiglio comune assegnava i seggi e i voti ai delegati secondo parametri obiettivi quali la popolazione e la forza militare²³, ma i consiglieri sembra non fossero perseguibili in patria per le decisioni assunte (cf. Moretti no. 44, ll. 75ss). Le sue competenze si esprimevano in un ampio raggio, dall'arbitrato²⁴ alla tutela dell'ordine sociale alla ratifica della guerra ma, negli ambiti decisivi, esse erano saldamente controllate dallo stato guida. Era il braccio armato dei Macedoni, il collegio dei «preposti alla comune difesa», ad assistere il sinedrio nella tutela dell'ordine sociale ([Dem.] 17. 15. Bosworth 1992: 148). Ed era l'hegemon a proporre al sinedrio l'attivazione della guerra contro i trasgressori degli accordi.

Anche in questo caso fu la tradizione diplomatica greca a esprimere i principi cui conformarsi. L'intervento armato era regolato dalla clausola di garanzia (o sanzione), che aveva ricevuto una lunga sperimentazione nei trattati interstatali greci dei secoli V e IV, e che, nella recente Pace di Atene del 371, dimostrò efficaci potenzialità operative, capaci di garantire l'alleanza dei sottoscrittori del patto anche senza la ratifica di un distinto trattato di *symmachia* (Troncoso 2003b: 355ss)²⁵. L'obbligo di attivare la clausola *solo* previa richiesta delle vittime (Rhodes-Osborne no. 76, ll. 18-19. Troncoso 1997: 186) ne amplificava la legittimazione. Era sufficiente segnalare un abuso palese perché la guerra *dovesse* attivarsi. Il duplice ruolo dell'hegemon, fautore della pace (Arr. 2. 14. 6) e leader dell'alleanza, e il fatto che la pace fosse svincolata dal sigillo di un'autorità esterna²⁶, assicuravano all'hegemon un ruolo sicuramente determinante nell'attivazione della sanzione.

Il meccanismo di sanzione si era attivato regolarmente nel 337 su iniziativa di Filippo, che propose al sinedrio la guerra contro i Persiani per vendicare gli oltraggi fatti ai templi greci nel 480 (Diod. 16. 89. 2. Pol. 3. 6. 13), dichiarando successivamente di voler liberare i Greci d'Asia (Diod. 16. 91. 2). E fu riattivato da Alessandro con le stesse motivazioni (Just. 11. 5. 6. Diod. 17. 24. 1). Non era difficile presentare Greci e Macedoni quali vittime di soprusi da sanzionare e la guerra appare anche successivamente interpretata come sanzione delle offese subite. Nella lettera a Dario III, dopo Isso, Alessandro ribadì le offese subite nel 480 e dichiarò quelle recenti: il

²³Hammond & Griffith 1979: 632ss. Buckler 2003: 514. Rhodes-Osborne 2003: 378.

²⁴È attestato epigraficamente un arbitro tra le isole di Melo e Cimolo per il possesso di tre isolotti del gruppo di Melo (Tod no. 179. Ager no. 3. Magnetto no. 1. Rhodes-Osborne no. 82). Il verdetto (a favore di Cimolo) appare emesso da Argo su delega di un «sinedrio degli Elleni» (ll. 3-5) che sembra da identificare con il sinedrio corinzio. Ager 1996: 40ss. Rhodes-Osborne 2003: 404.

²⁵L'alleanza, esplicitamente definita da Arriano (3. 24. 5), era contemplata dai *synthekai* (Bosworth 1980: 46ss. Hammond [& Walbank] 1988: 571ss. Hatzopoulos 1996: 297. Blackwell 1999: 49. Buckler 2003: 513ss). Cf. anche Magnetto 1994: 283ss. L'assenza del termine *symmachia* dal testo del giuramento dei Greci (Rhodes-Osborne 2003: 376) appare invece determinante a quanti negano l'esistenza dell'alleanza (Ryder 1965:158. [Hammond & Griffith 1979: 628. Jehne 1994: 157ss. Faraguna 2003: 102) oppure l'ammettono in una fase successiva al giuramento (Tod 1948:177, 229. Heisserer 1980:16. Sakellariou 1980:145).

²⁶A differenza della Pace del 386: Schmidt 1999: 92ss. Buckler 2003: 512.

complotto contro Filippo e, dopo la sua morte, il tentativo di rompere la pace tra i Greci (Arr. 2. 14. 4-6. Curt. 4. 1. 10-14)²⁷. In entrambi i casi era evidente la *paranomia* dei Persiani (Diod. 16. 89. 2. Pol. 3. 6. 13), che era violazione delle leggi di guerra sul rispetto dei santuari (Ilari 1980: 258ss), ma anche trasgressione delle norme che regolavano le relazioni interstatali (Ryder 1965: 147). Anche il modo in cui i Greci valutavano la condizione dei Greci d'Asia, tale che la loro autonomia dai Persiani coincideva con la libertà di *tutti* i Greci (Musti 2000: 176), legittimava l'azione antipersiana, ma non è necessario credere che i Greci d'Asia, non confederati, avessero avanzato una formale richiesta di aiuto²⁸: erano i confederati della lega di Corinto la parte lesa o *adikoumenoi*.

Una volta dichiarata la guerra, le prerogative del comandante *autokrator* furono riattivate e tutto fu predisposto per la strateia. Alessandro poté disporre di un esercito totale di circa 40000 uomini con cui proseguire l'azione del contingente già inviato in Asia da Filippo (Diod. 16. 91. 2). Meno di un quarto dell'esercito proveniva dalle città aderenti alla lega²⁹. Contestualmente l'hegemon fu messo in condizione di contrastare su basi legittime la (prevedibile) resistenza greca. La risoluzione sinodiale di punire i Greci che militassero dalla parte dei Persiani (Arr. 1. 16. 6; 3. 23. 8), ispirata dal «giuramento di Platea» pronunciato a Corinto nel 480³⁰, avrebbe consentito ad Alessandro di punire non solo i mercenari assoldati da Dario III, numerosissimi³¹, ma i filopersiani *tout-court*.

I moderni hanno spesso ravvisato nelle modalità con le quali Alessandro ha gestito la sorte dei filopersiani³², e in generale le relazioni con i Greci, le prove di un precoce e crescente disinteresse per lo statuto della lega³³. L'analisi dei casi operativi sembra tuttavia dimostrare che la lega sia stata *nei fatti* ciò che affermava di essere: uno strumento di controllo dei confederati nelle mani dell'hegemon che lo utilizzò, secondo le sue prerogative, durante l'intero regno.

2. ALESSANDRO E I GRECI DELLA LEGA DI CORINTO NEL CONTESTO DELLA GUERRA CONTRO I PERSIANI.

²⁷Atkinson 2000: 332, difende la storicità della lettera. Bosworth 1980: 227ss. Squillace 2004: 102ss.

²⁸Così Jehne 1994: 157ss, e Faraguna 2003: 102. Seibert 1998: 15ss, sottolinea giustamente che il tema della liberazione interviene solo a operazioni iniziate *in loco* (Diod. 16. 1. 5-6; 91. 2; 17. 24. 1). Le città ioniche rimasero peraltro fuori della lega anche una volta liberate, come alleate (Rhodes-Osborne 2003: 379) o soggette (Bosworth 1998: 63).

²⁹Diod. 17. 17. 3-5. Just. 11. 6. 2. Plut. *Alex.* 15. 1. Arr. 1. 11. 3.

³⁰Hd. 7. 132. Lyc. *C. Leocr.* 81. Diod. 9. 3. 1-3. Bosworth 1988: 189ss.

³¹Secondo le fonti (Curt. 5. 11. 5. Paus. 8. 52. 5) erano 50000. Green 1991: 157ss.

³²Arr. 1. 16. 6; 19. 6; 29. 5; 3. 6. 2; 23. 8. Curt. 3. 1. 9.

³³Già durante la strateia: Prandi 1983: 32. Errington 1990: 82ss. Blackwell 1999: 77ss. Dopo il 330: Heisserer 1980: 233ss. Dopo il 325/4: Bosworth 1988: 220ss. Idem 1998: 73ss.

Il profilo ideologico della strateia e il sistema dei rapporti con i confederati giustificavano il ruolo egemonico del re macedone. Alessandro, quale esecutore dell'*eunoia* dei Greci, doveva rivendicare il primato della civiltà contro la barbarie, e una volta eletto *autokrator* poteva esercitare tutte le sue prerogative per raggiungere il risultato stabilito.

Molti Greci, d'altra parte, vissero l'egemonia macedone come un attentato alla libertà delle *poleis*³⁴; ed anche se all'interno di città ostili, come Atene, la reazione al condizionamento si espresse in forme diverse, dalla pragmatica accettazione di una realtà politica nuova con la quale confrontarsi (Aesch. 2. 164-165. Plut. *Phoc.* 16. 7)³⁵ alla rivendicazione dell'egemonia (Dem. 18. 60-72), la decisione di lottare contro il *tiranno* macedone fu spesso prevalente. Le rivendicazioni degli oppositori seguivano uno schema costante, che enfatizzava gli aspetti garantisti del trattato, la libertà e l'autonomia dei confederati, oscurando invece la strateia, l'alleanza e i poteri attribuiti al suo leader. Ma furono proprio gli «emergency powers»³⁶ attribuiti dal sinedrio fino alla conquista dell'impero persiano ad attivarsi contro i Greci ribelli: i nemici della pace, *i.e.* amici dei Persiani.

Panellenismo e pratica egemonica contro la resistenza tebana. La guerra contro Tebe è paradigmatica per riconoscere la resistenza degli alleati greci più ostili all'egemonia macedone (Tebe e Atene) e la volontà dell'hegemon di contrastarla su basi legittime. Nel caso di Tebe, la sanzione doveva dimostrare che defezionare dagli accordi non era conveniente (Diod. 17. 9. 4. Plut. *Alex.* 11. 7), ma al tempo stesso sottolineare la legittimità dell'intervento. Era dunque necessario che i ribelli fossero puniti secondo gli accordi e secondo l'impianto propagandistico della strateia.

Alla fine dell'estate del 335, gli esuli proscritti da Filippo dopo Cheronea, quando nella città fu costituito un *politeuma* di 300 membri³⁷, ritornarono in città e, dopo avere attaccato il presidio della Cadmea, insediarono un regime democratico. Sembrava certo che Alessandro fosse morto combattendo contro gli Illiri. E quando la notizia risultò falsa, la maggioranza dei Tebani deliberò di rimanere fedele ai propositi iniziali³⁸. La ribellione violava diverse clausole dello statuto e si estese rapidamente al resto della Grecia. Aderendo alla ribellione gli Arcadi ricostituirono la loro lega e inviarono un esercito fino all'Istmo, gli Elei esiliarono i filomacedoni, mentre gli Ateniesi decretarono

³⁴Per una valutazione della sopravvivenza delle *libere* *poleis* dopo Cheronea: Price 1988: 324ss. Green 1990: XXss, 24ss, 36ss, 196ss. Bencivenni 2003: 1ss.

³⁵Sulle ragioni di Eschine e Focione: Tritle 1988: 123ss. Idem 1995. *Contra*: Bearzot 1985: 135ss.

³⁶Hammond [& Walbank] 1988: 79. *Contra*: Blackwell 1999: 43 n. 37.

³⁷Just. 9. 4. 7-8 (Güllath 1982: 10. Heckel 1997: 92). Forse il *politeuma* escludeva i lavoratori manuali (Arist. *Pol.* 1278 a 25; 1321 a 26. Poddighe 2002: 83, 98ss).

³⁸I Tebani contrari furono risparmiati da Alessandro dopo la battaglia (Plut. *Alex.* 11. 12).

l'invio di truppe alleate. I ribelli invitavano i Greci a tornare alle condizioni della pace stipulata nel 386 con la Persia, che finanziava la ribellione. L'intervento dell'hegemon si attivò dunque per sanzionare la defezione e il *medismos*³⁹. Un aspetto peculiare della legittimità dell'intervento derivava dalla composizione delle forze greche aggregate all'esercito di Alessandro durante la rapida marcia dall'Illiria, dove lo raggiunse la notizia della ribellione, verso la Beozia (Arr. 1. 7. 5-7)⁴⁰. Si trattava di Focesi e Tessali, ma soprattutto Orcomeni, Tespiesi e Plateesi. Unici popoli della Beozia ad avere avversato il «barbaro» nel corso delle guerre persiane (Hdt. 7. 132. 1), essi garantivano alla sanzione federale un profilo di piena legittimità. L'adesione dei «paladini» della libertà dei Greci⁴¹ compensava l'astensione massiccia degli altri confederati dalla guerra di sanzione, la cui legalità, in questo come in tutti gli altri casi, non fu diminuita dall'astensionismo⁴². Lo dimostra la vicenda degli Arcadi che, dichiaratisi pronti a sostenere la rivolta tebana, furono persuasi a conformarsi alla risoluzione dell'hegemon senz'obbligo di fornire le proprie truppe (Din. 1. 18-20)⁴³.

L'intento esemplare della sanzione richiedeva un'applicazione esemplare delle prerogative del comandante *autokrator*, che fu infatti garantita. I Tebani furono invitati a beneficiare della pace con il proclama di un araldo, che tradizionalmente annunciava l'*ultimatum* e in questo caso sottolineò la «costituzionalità» della guerra di sanzione. E solo dopo il controproclama tebano, che invitava a violare gli accordi, si scatenò la sanzione (timoria) dei ribelli, che fu la guerra.⁴⁴

L'hegemon esercitò regolarmente le sue prerogative anche dopo la battaglia, conclusasi rapidamente con la prevedibile sconfitta dei Tebani (Bosworth 1988: 32ss). Fu secondo la norma che in tempo di guerra riservava alle massime autorità federali la scelta del luogo di riunione del sinedrio, che il consiglio degli alleati venne riunito fuori della sua sede abituale (Corinto), probabilmente nell'accampamento⁴⁵. E qui la sorte degli sconfitti, di norma riservata all'hegemon (Troncoso 2003a: 353), venne delegata agli alleati (Arr. 1. 9. 9), certamente per sottolineare l'estraneità di Alessandro rispetto alle (prevedibili) decisioni e per attivare il sinedrio contro i medizzanti.

Dopo che la guerra ebbe sanzionato la defezione, fu l'impianto propagandistico della strategia a condizionare la discussione degli alleati circa la condanna finale, e il *medismo*

³⁹Aesch. 3. 239-240. Din. 1, 18-21. Diod. 17. 8-14. Arr. 1. 7-10. Just. 11. 3. 6-4. 8 Plut. *Alex.* 11; *Dem.* 20. 4-5. Bosworth 1980: 73ss. Güllath 1982: 20ss. Hammond [& Walbank] 1988: 56ss. Worthington 1992: 162ss. Heckel 1997: 87ss. Blackwell 1999: 46ss. Brun 2000: 71ss. Sisti 2001: 321ss. Squillace 2004: 122ss.

⁴⁰Bosworth 1980: 76ss. Green 1991: 142. Sisti 2001: 323ss.

⁴¹Hdt. 8. 34, 8. 50, 9. 16. 25. Squillace 2004: 124ss.

⁴²Le multe prescritte nel 302 per il mancato invio del contingente militare (Moretti no. 44, Il. 95ss) testimoniano che l'astensionismo fosse frequente. Le sanzioni (20 dracme al giorno per ogni oplita) erano prescritte quando alla città era richiesto un contingente.

⁴³Furono puniti solo i sostenitori della rivolta (Bosworth 1980: 92).

⁴⁴Diod. 17. 9. 5-6. Plut. *Alex.* 11. 7-9. Troncoso 1995: 211ss. Squillace 2004: 122ss.

⁴⁵La norma è attestata solo nel 302 (Moretti no. 44, Il. 70ss). Luogo (Borza 1989: 128. Blackwell 1999: 46) e composizione della riunione sono incerti: vincitori (Arr. 1. 9. 9. Just. 11. 3. 8) o sinedrio (Diod. 17. 14. 1). Bosworth 1980: 89ss. Heckel 1997: 94.

antico e recente di Tebe, insieme agli abusi compiuti nei confronti delle città beotiche e di Atene, iscrissero la sentenza in un contesto panellenico. La risoluzione di distruggere Tebe, vendere i prigionieri e bandire gli esuli da tutta la Grecia rappresentava il perfetto «contrappasso» della sorte inferta dai Tebani a Platea, nel 374/3, e a Orcomeno, nel 364. E la decisione del sinedrio di coniugare la distruzione di Tebe alla ricostruzione di Platea, così come l'impegno di Alessandro a realizzarla, riconobbero adeguatamente il merito panellenico della città che nel 479 sacrificò il suo territorio in nome della libertà⁴⁶. L'esecuzione della crudele sentenza apparve panellenicamente legittima (Aesch. 3. 133), e la «giusta» condanna di Tebe venne enfaticamente riecheggiata nel *Romanzo di Alessandro* attraverso la prosopopea del monte Citerone che assistette esultante alla distruzione della città (Ps. Call. 1. 46. 1. Gargiulo 2004: 109ss).

I fomentatori della rivolta e ugualmente complici dei Persiani, gli Ateniesi, pagarono le loro colpe in modo assai meno caro. Alessandro gestì personalmente le trattative. La richiesta di consegnare al sinedrio i politici antimacedoni maggiormente coinvolti nella rivolta fu riformulata al termine di trattative bilaterali con Demade e Focione (Arr. 1. 10. 3-6. Plut. *Phoc.* 9. 10. 17) e la condanna fu limitata agli strateghi più compromessi con i Persiani, i quali passarono a militare in Asia al fianco di Dario III⁴⁷. L'esigenza di passare rapidamente in Asia (Arr. 1. 10. 6) e di riservare ad Atene un trattamento mite convinsero Alessandro dell'opportunità di agire quale arbitro ultimo della sorte dei filopersiani. Un principio operativo che appare precocemente attivato e coerentemente ribadito a Chio e a Sparta (below p.).

L'esercizio della Alexander's absolute sovereignty dopo il passaggio in Asia. Anche dopo il passaggio in Asia, nella primavera del 334, gli interventi sulle città confederate appaiono coerenti con il progetto della lega. La visita alle tombe degli eroi greci Protesilao, Aiace e Achille, protagonisti della prima mitica stratea in Asia, e i sacrifici presso il santuario di Atena Iliade sottolinearono simbolicamente il senso della stratea all'arrivo di Alessandro in Asia⁴⁸. E fu presto chiaro che il comandante *autokrator* potesse condurre l'alleanza agli obiettivi stabiliti non solo sconfiggendo l'esercito persiano, ma anche imprigionando i mercenari greci che militavano dalla parte persiana o intervenendo sul governo delle città confederate che ostacolavano il successo della guerra. In tutti i casi il richiamo al progetto della lega fu formale. Dopo la prima vittoria contro i Persiani, nell'estate del 334 al Granico, le «spoglie prese ai barbari che abitano

⁴⁶Arr. 1. 9. 9. Diod. 17. 14. 2-4. Just. 11. 3. 9-11. Plut. *Alex.* 11. 11. Sulle responsabilità tebane rispetto ad Atene, Platea e Orcomeno: Isocr. *Plat.* 31. Arr. 1. 9. 7. Diod. 15. 46. 5-6; 79. 3-6. Sulle misure filoplateiche: Arr. 1. 9. 10. Plut. *Arist.* 11. 3-9; *Alex.* 34. 2. Prandi 1988: 138ss. Sul significato della condanna: Plut. *Alex.* 11. 11. Pol. 4. 23. 8; 5. 10. 6. 9. 28. 8; 38. 2. 13-4. Heckel 1997: 92ss.

⁴⁷Le fonti divergono sul numero e l'identità degli Ateniesi richiesti (Arr. 1. 10. 4. Plut. *Phoc.* 17. 2. *Dem.* 23. 4. Suda s.v. jAntivpatro". Heckel 1997: 102ss. Sisti 2001: 334ss) e sulle risoluzioni finali (Arr. 1. 10. 6. Just. 11. 4. 11. Landucci Gattinoni 1994: 60. Heckel 1997: 103. Brun 2000: 73ss).

⁴⁸Diod. 17. 17. 1-3. Plut. *Alex.* 15. 4. Arr. 1. 11. 3-7. Just. 11. 5. 12. Flower 2000: 108ss.

in Asia» furono offerte ad Atena a nome della lega (Arr. 1. 16. 7. Plut. *Alex.* 16. 17-18) e i mercenari greci catturati furono condannati alla prigionia per avere combattuto «contro la Grecia» (Arr. 1. 16. 6; 1. 29. 5-6). Di lì a poco, l'imposizione di regimi filomacedoni nelle città confederate delle isole dell'Egeo e del Peloponneso fece coerentemente ricorso ai distinti motivi ideologici che in Asia e in Grecia accompagnarono l'azione della lega: in Asia, il tema della lotta al dispotismo, in Grecia i principi dello *status quo* e della *omonoia* ([Dem.] 17. 4. 7. 10). L'anonimo oratore ateniese condannava quei rivolgimenti costituzionali che violavano gli accordi - «as if Alexander's absolute sovereignty extended over perjury also» (§ 12) - e nemmeno ricevevano una coerente copertura ideologica: da un lato (a Messene) l'insediamento dei tiranni era legittimato con l'argomento che essi erano in vigore «prima» dei patti (§ 7), dall'altro (a Lesbo) i tiranni, che pure governavano «prima» degli accordi, venivano deposti con la «risibile» giustificazione che erano odiosi⁴⁹. È evidente però che in entrambi i casi gli interventi sanzionassero la defezione dei confederati e fossero funzionali al successo della guerra.

Il contesto nel quale inquadrare gli interventi è la guerra che impegnò la coalizione contro la riscossa persiana nell'Egeo dalla primavera del 333 fino alla primavera-estate del 332⁵⁰. Le vittorie dei satrapi Farnabazo e Autofradate avevano alimentato il fermento antimacedone nelle confederate Chio e Lesbo, che si allearono con i Persiani, e nella Grecia continentale, dove gli aiuti di Autofradate al re Agide di Sparta imposero le contromisure riferite dall'anonimo ateniese (§ 4, 7, 10). A consolidare (temporaneamente) il recupero dei Greci continentali da parte di Alessandro contribuì non poco la sua vittoria ad Issò, nell'autunno del 333, che placò i fermenti ostili della Grecia (tranne che a Sparta): alle Istmie del 332 i delegati della lega di Corinto decretarono per il re una corona d'oro e, nel 332, Alessandro ribadì ufficialmente con la lettera a Dario III la risoluzione della lega di vendicare le offese subite (above p.). In quello stesso anno la defezione delle isole venne esemplarmente sanzionata.

L'hegemon e le confederate Chio e Lesbo dopo la defezione dagli accordi. L'imposizione di democrazie e la riagggregazione alla lega. La riconquista macedone delle isole (Arr. 3. 2. 3-7) fu sancita da accordi che le fonti definiscono *omologhiai*⁵¹. Il tradimento degli oligarchi fu sanzionato con la deposizione riferita dall'anonimo oratore. Le oligarchie erano probabilmente in vigore fin dall'aggregazione originaria alla lega, nel 338/7, inizialmente rispettate, secondo gli accordi, e quindi deposte dopo la

⁴⁹I patti (*synthekai*) e gli accordi (*omologhiai*) ratificati nel 336 e nel 332 (below n. 51). *Contra*: Debord 1999: 469ss.

⁵⁰Arr. 2. 1. 1-5, 13. 4-5; 3. 2. 3-7. Curt. 3. 1. 19-20; 4. 1. 36-7; 5. 14-21; Diod. 17. 29. 1-4. Bosworth 1988: 52ss. Debord 1999: 466ss. Rhodes-Osborne 2003: 416ss.

⁵¹[Dem.] 17. 7. Arr. 3. 2. 6. Cf. Rhodes-Osborne no. 85b, 1. 35.

defezione (Bosworth 1988: 192. Lott 1996: 38). La deposizione delle oligarchie in funzione antipersiana aveva già dimostrato la sua efficacia nella fase della «liberazione» delle città greche dell'Eolide e della Ionia dove, nell'estate del 334, dopo la vittoria del Granico, Alessandro aveva inviato il suo agente Alcimaco per deporre le oligarchie e instaurare regimi democratici, garantendo alle città l'autonomia e la remissione dei tributi dovuti ai Persiani (Arr. 1. 18. 1-2). Ed era logico che essa venisse estesa alle città confederate che avevano tradito la guerra di rivincita. Si era infatti sperimentato nelle *non confederate* Efeso, Priene, Aspendos, Soli, che la democratizzazione istituzionale non obbligasse a garantire una effettiva libertà o un univoco *status* giuridico, soddisfacendo anzi in modi diversi alle diverse esigenze di carattere militare, propagandistico e finanziario della guerra⁵². Il modello democratico era inoltre riconducibile all'esperienza della cultura politica greca, dunque perfetto per ri-aggregare le isole alla lega antipersiana.

Al riassetto istituzionale del 332 sono probabilmente da riferire alcune iscrizioni di incerta datazione provenienti da Chio e Lesbo che ci documentano sulla pluralità degli strumenti giuridici a disposizione dell'*autokrator*⁵³. Il caso meglio documentato è quello di Chio, da cui provengono le cosiddette prima (Syll.³ 283=Rhodes-Osborne no. 84a =Bencivenni no. 1) e seconda lettera di Alessandro ai Chii (SEG 22. 506 = Rhodes-Osborne no. 84b), contenenti rispettivamente il progetto costituzionale per Chio e una comunicazione del sovrano ai suoi abitanti su alcune questioni sorte a seguito del primo provvedimento. La prima lettera rievocava probabilmente un editto (*diagramma*) emanato dopo la riconquista dell'isola⁵⁴. L'imposizione regia instaurava un regime democratico e reintegrava nel corpo civico gli esuli filomacedoni, garantendo l'applicazione delle misure prescritte con una guarnigione temporanea. Un collegio di nomografi avrebbe dovuto procedere alla redazione e alla «revisione» delle leggi perché esse fossero in armonia con la democrazia e con il rientro degli esuli. E tali norme, corrette o scritte, dovevano essere sottoposte all'attenzione di Alessandro. Alessandro avrebbe vigilato sull'applicazione del provvedimento come re e come heghemon. Come heghemon dovette assegnare ai confederati Chii una *syntaxis* di venti triremi per la «flotta degli Elleni», verosimilmente quella allestita da Egeloco nel 333⁵⁵. Gestì inoltre

⁵²Bosworth 1998: 61ss. Debord 1999: 476ss. Mossé 2001: 52ss. Faraguna 2003: 113ss. Documentazione epigrafica sugli interventi di Alessandro a Priene in Rhodes-Osborne no. 86. Cf. Bosworth 1998: 64ss. Debord 1999: 439ss. Faraguna 2003: 109ss. Squillace 2004: 155ss. Hansen-Nielsen 2004: 1092ss. Su Aspendos: Magnetto 1997: 24ss. Bosworth 1998: 62ss. Faraguna 2003: 112.

⁵³Prandi 1983: 27. Bosworth 1988: 192ss. Hammond [& Walbank] 1988: 73ss. Lott 1996: 26ss. Brun 2000: 85ss. Faraguna 2003: 109ss. Hansen-Nielsen 2004: 1023ss, 1028, 1067ss. Secondo una diversa ricostruzione (Heisserer 1980: 27ss. Labarre 1996: 25ss. Rhodes-Osborne 2003: 414ss. Squillace 2004: 64) le iscrizioni documenterebbero più precoci (334) rivolgimenti costituzionali. La teoria si fonda sull'ipotesi che nelle isole, aggregate alla lega nel 336, dopo le operazioni di Parmenione e Attalo (Diod. 16. 91. 2), fossero già state insediate democrazie, deposte dopo la riscossa di Memnone di Rodi nel 335 (Diod. 17. 7. 2-3; 8-10) e reinsediate da Alessandro nel 334. Le isole però non furono apparentemente interessate dalle operazioni di Parmenione né dalla riscossa di Memnone (Hammond [& Walbank] 1988: 73 n. 2. Green 1991: 139ss. *Contra*: Labarre 1996: 24ss).

⁵⁴Bencivenni 2003: 18ss. L'ipotesi di un documento preventivo (Bosworth 1980: 268) è discussa da Prandi 1983: 26ss. Cf. Bosworth 1988: 193ss. Debord 1999: 466ss. Faraguna 2003: 113ss. Hansen-Nielsen 2004: 1067ss.

⁵⁵Arr. 2. 2. 3. Curt. 3. 1. 19-20. Hauben 1976: 84ss. Prandi 1983: 26 n. 10. Debord 1999: 466ss.

la sorte dei medizzanti, proclamando il bando e l'arresto di quelli fuggiti dalla città, conformemente al dogma degli Elleni; deferendo al giudizio del sinedrio comune i filopersiani rimasti nell'isola, e infine, mediando le dispute sorte tra i filopersiani rientrati e i cittadini. In linea con questo ruolo di mediazione diretta, sperimentato nel trattamento dei filopersiani ateniesi, Alessandro decise successivamente anche la sorte dei filopersiani catturati nell'isola, condotti da Egeloco in Egitto, forse dopo un giudizio del sinedrio, e infine inviati da Alessandro a Elefantina (Curt. 4. 5. 17. Arr. 3. 2. 3-7)⁵⁶. Ugualmente drastici furono gli interventi nelle città di Lesbo riferiti dall'anonimo autore ([Dem.] 17. 7) e indirettamente confermati dalle epigrafi. Un *dossier* di documenti proveniente da Eresos (Rhodes-Osborne no. 83 = Bencivenni no. 3) rende conto dei procedimenti giudiziari contro i tiranni Agonippus ed Eurysilaos, responsabili di avere collaborato con i Persiani durante la guerra egea e quindi processati ed esiliati nel 332. Anche in questo caso fu probabilmente un *diagramma* a prescrivere la costituzione del regime democratico che processò ed esiliò Agonippus ed Eurysilaos. Un regime *democratico* che dovette conformare la sua attività giudiziaria sull'esilio dei filopersiani alle risoluzioni (*kriseis*) di Alessandro e dei suoi successori⁵⁷.

Probabilmente conseguenti alla defezione del 333 furono anche l'insediamento di un governo democratico e la forzata ricomposizione civile a Mitilene, forse confederata dal 337⁵⁸. Due decreti provenienti dalla città (Rhodes-Osborne no. 85a-b. Bencivenni no. 2⁵⁹) conservano i provvedimenti emanati dagli organi deliberativi democratici (la *bolla* e il *damos*) insediati da Alessandro dopo la riconquista di Lesbo da parte di Egeloco, nel 332 (Arr. 2. 2. 6. Worthington 1990: 207)⁶⁰. Il documento alla base dell'emanazione dei due decreti, presumibilmente un *diagramma* (Bencivenni 2003: 47), prescriveva a nome del re il rientro degli esuli, l'insediamento di un regime democratico e la ricomposizione civile tra gli esuli filomacedoni e i filopersiani. Anche in questo caso Alessandro vigilò sulla difficile ricomposizione civile e sulla sorte dei filopersiani, gestita apparentemente senza l'intervento del sinedrio.

I «nuovi» tiranni del Peloponneso e la fedeltà agli accordi di Corinto. Dall'esigenza di assicurare il controllo della Grecia negli anni in cui Agide di Sparta si preparava alla guerra contro la Macedonia (below p.) appaiono giustificati i rivolgimenti costituzionali nelle città peloponnesiache, coordinati dal sostituto dell'*hegemon*, Antipatro⁶¹ e, in sua

⁵⁶Bosworth 1980: 268. Idem 1988: 193. Hammond 1988: 74. *Contra*: Prandi 1983: 28.

⁵⁷Bosworth 1988: 192. Debord 1999: 468ss. Hansen-Nielsen 2004: 1023ss.

⁵⁸Arriano (2. 1. 4) ricorda un'alleanza con Alessandro (Bosworth 1980: 181. Hammond [& Walbank] 1988: 73 n. 1) ma forse abbrevia per «alleanza con Alessandro e i Greci» (come per Tenedo: Arr. 2. 2. 2): Prandi 1983: 28. Sisti 2001: 395. Cf. anche Badian 1966: 50. Debord 1999: 472 n. 397.

⁵⁹Debord 1999: 467ss. Hansen-Nielsen 2004: 1028.

⁶⁰Per datazioni alternative (334, 324 o 319): Rhodes-Osborne 2003: 430. Bencivenni 2003: 45ss.

⁶¹Arr. 1. 11. 3. Diod. 17. 17. 5. Blackwell 1999: 53ss.

assenza, dal comandante della guarnigione dell'Acrocorinto Corrago. Essi si espressero in maniera ugualmente autonoma, senza cioè l'apparente consultazione del sinedrio, e si richiamarono ai principi statutari dello *status quo* e (forse) della concordia civile (*omonoia*).

Nella fase iniziale delle trattative tra Agide e i Persiani, intorno al 333, furono ricondotti a Messene i Filiadi ([Dem.] 17. 7), la cui tirannide sembra fosse stata abbattuta durante i disordini seguiti alla morte di Filippo⁶². La loro restaurazione era formalmente legittima, ma in quella fase era soprattutto funzionale a rafforzare il controllo dei confini orientali dello stato spartano e si coniugò pertanto ai provvedimenti adottati a Sicione e a Pallene per rafforzare i confini del Peloponneso settentrionale. A Sicione fu ricondotto dall'esilio un anonimo tiranno, noto ad Atene come «il paidotriba» ([Dem.] 17. 16) e forse identificabile con Aristrato (Poddighe 2004: 187ss), il cui ritorno, imposto con una prescrizione ufficiale (*prostagma*), si appellava probabilmente al principio della continuità istituzionale. A Pallene invece, in una data più prossima alla rivolta di Agide e con il sostegno decisivo di Corrago⁶³, fu insediato il tiranno Cherone, al posto di un precedente regime che l'oratore ateniese definisce democratico (§ 10). I contorni storici dell'insediamento rimangono nebulosi, anche in ragione del fatto che i motivi tirannici ascritti a Cherone corrispondono a un *topos* elaborato dalla propaganda democratica ateniese, probabilmente codificato da Democare (Marasco 1985: 113ss) e riconoscibile ancora in Pausania (7. 27. 7)⁶⁴. Tuttavia, l'ipotesi fondata su Ateneo (11. 509b. Marasco 1984: 163ss) che il regime depresso non fosse democratico e che le numerose adesioni all'azione di Cherone fossero riconducibili a forti contrasti sociali, può spiegare il senso dell'intervento con l'opportunità di garantire l'ordine sociale (*omonoia*) e così giustificare il silenzio del sinedrio. Neppure si può escludere che i sinedroi fossero stati rassicurati circa il fatto che Alessandro progettasse la sospensione dei regimi tirannici una volta ultimata la conquista dell'Asia, e che il consolidamento dei rapporti tra Antipatro e i tiranni del Peloponneso, sebbene preoccupante, dovesse essere tollerato per le evidenti ragioni strategiche⁶⁵. La funzionalità dell'intervento a Pallene fu comunque evidente quando, di lì a poco, la città, unica dell'Acaia, non aderì alla rivolta antimacedone scatenata da Agide di Sparta: l'ultima minaccia greca contro la guerra di rivincita⁶⁶.

⁶²Bosworth 1988: 188. Per il 333: Walbank 1967: 567. 336 e 335 sono rispettivamente ipotizzati da Debord 1999: 469, e Squillace 2004: 64 n. 89.

⁶³*Ac. Phil. Ind Herc.* col. 11, 28ss, 32ss. Culasso Gastaldi 1984: 54ss. Bosworth 1988: 194, 201.

⁶⁴Che riferisce il topos ad Alessandro. Per l'uso di Democare in Pausania: Bearzot 1992: 111ss. Culasso Gastaldi 1984 (54ss, 159ss) attribuisce a Democare la redazione dell'orazione pseudodemostenica.

⁶⁵Bosworth 1988: 162. Badian 1994: 269. Baynham 1994: 343, 346. Blackwell 1999: 76.

⁶⁶Aesch. 3. 163, 165-167. Din. 1. 34. Diod. 17. 48. 1-2, 62-63. Plut. *Mor.* 219b; *Demosth.* 24. 1; *Agis.* 3. Curt. 4. 1. 39-40; 6. 1. 1-21. Arr. 2. 13. 4-6; 3. 16. 10. Just. 12. 1. 4-11. McQueen 1978: 40ss. Bosworth 1988: 198ss. Badian 1994: 258ss. Baynham 1994: 339ss. Heckel 1997: 183ss. Blackwell 1999: 53ss. Brun 2000: 85ss. Worthington 2000: 189. Squillace 2004: 131ss. La cronologia della guerra, molto discussa, fissa l'inizio a metà del 331 (Bosworth 1988: 200).

La resistenza antimacedone durante l'assenza di Alessandro. Il ridimensionamento territoriale di Sparta dopo Cheronea aveva condotto la città a rimanere estranea alla lega⁶⁷. Un'esclusione che Alessandro sottolineò nel 334 in occasione della dedica delle panoplie persiane ad Atena (Arr. 1. 16. 7. Plut. *Alex.* 16. 17-18). La rivolta del 331 nasceva evidentemente dalla volontà di modificare quell'assetto territoriale, protetto dalle guarnigioni macedoni, ma ricorse alle rivendicazioni antiranniche già adottate nel 335 da Tebe e Atene e allo *slogan* della liberazione della Grecia (Diod. 17. 62. 1-63. 3. Just. 12. 1. 6). Comuni furono anche gli accordi con il re persiano, ciò che contemporaneamente connotò i ribelli come nemici della pace e nemici della strateia. Anche nel corso di questo conflitto, lo statuto operò regolarmente. Ed è segnatamente agli aspetti operativi che qui conviene prestare attenzione.

Apprendiamo da Arriano che, dopo la battaglia di Isso, Agide aveva ricevuto da Autofradate triremi e talenti (2. 13. 4-6) e aveva arruolato 8000 mercenari congedati da Dario, riguadagnando al dominio persiano la maggior parte delle città cretesi. Alle operazioni nell'isola era seguita la vittoria nel Peloponneso contro Corrago, che comandava l'esercito mentre Antipatro era impegnato in Tracia contro Memnone (Aesch. 3. 165). In questa fase alcuni confederati aderirono alla rivolta: gli Achei (tranne Pallene), gli Elei e gli Arcadi (tranne Megalopoli)⁶⁸. L'adesione di «altri» Greci registrata da Diodoro (17. 62. 7) non ebbe probabilmente un seguito concreto e fu con un esercito totale di 32000 uomini che Agide iniziò l'assedio di Megalopoli⁶⁹.

La sanzione ricevette l'adesione di una parte dei confederati, aggregati all'esercito di Antipatro durante la marcia verso il Peloponneso. La percentuale degli alleati Greci sul totale di 40000 rimane discussa così come la sua composizione (Diod. 17. 63. 1). Né è certa l'entità delle forze macedoni affidate ad Antipatro da Alessandro nel 334 (Diod. 17. 17. 3-5), se pari a 12000 oppure a 4000/5000 uomini⁷⁰. L'esercito federale comunque comprendeva le truppe di Corinto, Messene, Argo, Megalopoli, insieme a quelle di Beoti e Tessali⁷¹. La particolare composizione degli alleati *de facto* dell'hegemon (nemici tradizionali di Sparta) e l'assenza di una preliminare riunione del sinedrio ripropongono le circostanze già riconosciute a Tebe. Ma a meno di credere che la mancata operatività dello statuto fosse sistematica e *ab origine*, non abbiamo migliori motivi di considerare anomalo l'intervento del 331. Comune ad entrambe le guerre di

⁶⁷ I confini della Laconia furono ritoccati a vantaggio di Argivi, Arcadi e Messeni (Dem. 18. 64-65, 295. Pol. 9. 28. 6-7; 33. 8-12. Paus. 2. 20. 1; 38. 5; 7. 11. 2; 8. 7. 4) e perciò Sparta rimase estranea alla lega (Just. 9. 5. 3. Arr. 1. 16. 7. Plut. *Alex.* 16. 18. Diod. 17. 3. 4-5). McQueen 1978: 40ss. [Hammond &] Griffith 1979: 613ss. Magnetto 1994: 283ss. Buckler 2003: 507ss.

⁶⁸ Aesch. 3. 165. Din. 1. 34. Diod. 17. 62. 6-63. 4. Curt. 6. 1. 20. Paus. 7. 27. 7. Just. 12. 1. 6.

⁶⁹ Din. 1. 34. McQueen 1978: 52ss. Bosworth 1988: 203.

⁷⁰ Badian 1994: 261ss (12000). Bosworth 2002: 65ss (4000/5000).

⁷¹ Bosworth 1988: 203. Baynham 1994: 340. Heckel 1997: 187. Blackwell 1999: 56.

sanzione fu anche l'astensionismo dei confederati. Per la maggior parte dei Greci, ma segnatamente per i più ostili Etoli ed Ateniesi (Aesch. 3. 165. Diod. 17. 62. 7) la scelta di rimanere neutrali sembrò legittima. La risoluzione astensionista degli Etoli era forse dovuta ai buoni rapporti con Antipatro (Plut. *Alex.* 49. 8), che in cambio della neutralità rispetto alla rivolta di Agide avrebbe tollerato la successiva occupazione di Eniade (Mendels 1984: 132ss. Cf. below). Nel caso ateniese, invece, la scelta di rispettare la sanzione federale fu l'esito di un dibattito politico acceso, che invano si è tentato di ridimensionare accreditando la convinzione di Diodoro (17. 62. 7) che la neutralità ateniese rispondeva al trattamento benevolo di Alessandro (Sawada 1996: 65ss), oppure negando la forza della posizione interventista (Brun 2000: 88ss)⁷², o ancora disconoscendo il peso dello statuto corinzio (Blackwell 1999: 58ss). Il rispetto del trattato fu invece il criterio di valutazione fondamentale della liceità delle scelte che l'assemblea avrebbe compiuto (§ 1. 5. 7. 11-12. 14. 17-19). E si trattò di una scelta determinata per le sorti della rivolta. I ribelli furono infatti sconfitti nei pressi di Megalopoli, nel corso di una battaglia dove Agide trovò la morte e che probabilmente si colloca nella primavera del 330.

Anche a guerra conclusa, lo statuto operò regolarmente. Antipatro affidò ogni decisione al sinedrio federale, che si riunì in composizione regolare a Corinto (Curt. 6. 1. 19. Diod. 17. 73. 5). Il fatto che la riunione non fosse limitata agli alleati *de facto* testimonia la preoccupazione del *sostituto* dell'hegemon che una gestione *autocratica* della questione potesse scatenare il risentimento di Alessandro, preoccupazione che le fonti segnalano e che non c'è motivo di considerare inattendibile⁷³. Il sinedrio deliberò legittimamente sia riguardo ai confederati che avevano defezionato (Elei, Achei e Arcadi), sia riguardo agli Spartani. I contatti con i Persiani (Arr. 2. 15. 2. Curt. 3. 13. 15) configuravano il reato di *medismos*, che attivava il sinedrio contro qualunque greco, pertanto anche contro Greci non confederati. Dopo avere multato gli Elei ed Achei (obbligati a pagare i danni dell'assedio con 120 talenti), ed esiliato i soli Tegeati responsabili, il sinedrio discusse a lungo *anche* il caso spartano⁷⁴. L'impossibilità di raggiungere il consenso dei delegati, nonostante la valutazione degli argomenti contrari e favorevoli, condusse il sinedrio ad affidare la questione ad Alessandro, concedendo agli Spartani l'opzione di inviare al re i propri delegati perché chiedessero perdono (Diod. 17. 73. 5-6. Curt. 6. 1. 20). La decisione si ispirava ai precedenti casi operativi che avevano previsto un grado supremo di giudizio degli imputati, ora alternativo

⁷²Testimoniata dall'invio di Ificrate presso Dario III (Arr. 2. 15. 2. Curt. 3. 13. 15. Bosworth 1980: 233ss) e dalla ratifica di una epidosis di 4000 dracme (Faraguna 1992: 256. *Contra* Brun 2000: 88 n. 2). Prevalse però la posizione astensionista di Demostene e Demade: Badian 1994: 259. Blackwell 1999: 63.

⁷³Curt. 6. 1. 18-19. Baynham 1994: 341-2. Blackwell 1999: 72.

⁷⁴Diversamente: Bosworth 1988: 203. Blackwell 1999: 70. Worthington 2000: 189.

(Atene) ora (probabilmente) successivo a quello del consiglio sinodiale (Chio). E l'intervento sul numero e sulla composizione degli ostaggi consegnati ad Antipatro nell'attesa della sentenza finale si inquadra coerentemente nell'ambito di trattative triangolari dalle quali il sinodrio fu escluso (McQueen 1978: 53ss). La decisione di Alessandro non è conservata ma l'ipotesi di una aggregazione forzata alla lega è probabile e testimonierebbe il forte interesse per la lega ancora nel 330⁷⁵.

3. DOPO GAUGAMELA: ALESSANDRO, LA LEGA DI CORINTO E LA «LIBERTÀ DEI GRECI».

Il profilo ideologico della strategia e il rapporto con i confederati mutarono dopo Gaugamela (30 settembre 331), quando la conquista delle capitali persiane (Babilonia, Susa, Persepoli, Ecbatana) e il congedo delle truppe greche sancirono la fine della guerra di vendetta⁷⁶. Il catalizzatore del consenso divenne allora la «libertà dei Greci». Il principio era funzionale a distinte esigenze: rinsaldare ideologicamente l'aggregazione greca all'impresa asiatica, dopo che l'incendio di Persepoli aveva esaurito il tema della vendetta (Flower 2000: 115ss), e regolare i rapporti con gli stati confederati. In questo ambito, il principio di libertà, già da tempo svuotato di contenuti giuridici⁷⁷, soddisfaceva le aspirazioni egemoniche di Alessandro assai meglio del più impegnativo principio di autonomia e rappresentava una risposta efficace alle rivendicazioni antitiranniche degli oppositori greci.

Se prestiamo fede a Plutarco, subito dopo la sua incoronazione a re d'Asia, Alessandro dimostrò con i fatti l'incidenza del principio di libertà nella sua prassi politica. Scrisse infatti ai Greci comunicando la fine delle tirannidi e l'inizio dell'autonomia dei Greci d'Asia (*Alex.* 34. 2. Hamilton 1969: 91). Promise contestualmente ai Plateesi la ricostruzione della loro città perché i loro padri avevano dato ai Greci il luogo dove combattere «per la libertà», e inviò ai Crotoniati, in Italia, una parte del bottino affinché onorassero Faillo, che aveva partecipato con una sua nave alla battaglia di Salamina (*Alex.* 34. 2-4). Ma è soprattutto negli anni successivi che Alessandro catalizzò il consenso con l'esaltazione della libertà dei Greci (Flower 2000: 118ss); e non stupisce che questo atteggiamento appaia difeso nella contemporanea *Lettera ad Alessandro* attribuita ad Aristotele⁷⁸. In due occasioni la libertà dei Greci fu esaltata con un pubblico proclama. La ricostruzione della martire della libertà, Platea, venne comunicata da un araldo alle Olimpiadi del 328 (Plut. *Arist.* 11. 9. Friedicksmeier 2000: 138), e analogamente, alle Olimpiadi del 324, fu comunicato ai Greci il provvedimento sul

⁷⁵McQueen 1978: 56. Bosworth 1988: 204. Hammond 1988: 78.

⁷⁶Arr. 3. 11. 1-15. 7; 19. 5. Curt. 4. 12. 1-16. 9. Plut. *Alex.* 33. 8-11. Bosworth 1980: 329ss. Sisti 2001: 518ss.

⁷⁷Karavites 1984: 191. Sulla *eleutheria* e l'autonomia nel IV secolo: Bosworth 1992: 122ss. Musti 2000: 176ss. Bertoli 2003: 87ss.

⁷⁸Faraguna 2003: 116-8. Squillace 2004: 23ss (with fuller bibliography).

ritorno degli esuli. È quest'ultimo atto a rivelare paradigmaticamente l'incidenza del principio di libertà nella politica greca di Alessandro⁷⁹.

Il provvedimento sugli esuli, la libertà dei Greci e la Lega di Corinto. Nella primavera del 324, a Opis in Mesopotamia, Alessandro comunicò il provvedimento sugli esuli al suo esercito dove militava buona parte di loro. La reintegrazione dei mercenari nelle città di origine era uno degli obiettivi del provvedimento, che risolveva il problema di gestire la loro sorte e in prospettiva garantiva al re un solido sostegno nelle città greche (Green 1991: 449ss. Landucci 1995a: 63ss). L'impatto del provvedimento sulla vita delle poleis era prevedibile e spiega il ritorno verso la parte europea dell'impero di Cratero, cui venne affidato l'incarico di ricondurre in patria i veterani dell'esercito macedone e di amministrare al posto di Antipatro la Macedonia, la Tracia e la Tessaglia, e la «libertà dei Greci» (Arr. 7. 12. 4)⁸⁰. È possibile che Alessandro intendesse estendere ai Greci del continente la «liberazione» sperimentata in Asia, e che il rientro degli esuli fosse preliminare a una successiva democratizzazione istituzionale, come avvenne nel 319 a seguito del *diagramma* di Poliperconte (Heckel 1999: 492ss)⁸¹. Ma quali che fossero i piani di Alessandro, è chiaro che il provvedimento sugli esuli intendesse riaffermare il primato della *sua* prassi politica dopo quelle di Filippo e di Antipatro. Una prassi coerente con il suo nuovo ruolo di re d'Asia che governava «in comune» gli stati greci (Ps. Plut. *Vit. X or.* 852 D⁸²).

Il dato notevole è però che Alessandro intendesse adattare allo scopo gli strumenti giuridici a sua disposizione, ossia la lega corinzia. Violarne lo statuto oppure ignorarlo non era utile né necessario⁸³. Alessandro si preoccupò al contrario di legittimare il provvedimento garantendogli una efficace strategia comunicativa, adeguando i suoi contenuti alle risoluzioni già assunte dalla lega, e affidando il controllo della sua applicazione ad autorità riconosciute: Antipatro ed eventualmente gli alleati (Diod. 18. 8. 4. Just. 13. 5. 7). Per quanto riguarda la strategia comunicativa, la scelta dei giochi olimpici ribadiva l'esistenza di una struttura egemonica che consentiva di adottare forme di comunicazione generalizzate anche in assenza di una convocazione del sinedrion. Il provvedimento fu proclamato all'inizio della celebrazione dei giochi olimpici, tra la fine di luglio e l'inizio di agosto, con una lettera aperta consegnata dall'emissario Nicanore di Stagira al vincitore della gara degli araldi, che ne recitò il testo ai destinatari, gli esuli,

⁷⁹Hyp. C. *Dem.* coll. 18-19. Din. 1. 81-2. Diod. 17. 109. 1-2; 18. 8. 2-7. Curt. 10. 2. 4-7. Just. 13. 5. 1-5. Bosworth 1988: 220ss. Idem 1998: 73ss. Hammond [& Walbank] 1988: 80ss. Blackwell 1999: 145ss. Flower 2000: 126ss. Faraguna 2003: 124ss.

⁸⁰Bosworth 1994: 856 n. 24. Sisti-Zambrini 2004: 610.

⁸¹Sul *diagramma* di Poliperconte (Diod. 18. 56) cf. Poddighe 2002: 171ss. Dixon 2005.

⁸²Culasso Gustaldi 2003: 69ss (with fuller bibliography).

⁸³Giudicano il provvedimento legittimo: Bickerman 1940: 29 n. 3. Hammond [& Walbank] 1988: 80ss. Green 1991: 451ss. Flower 2000: 126ss. *Contra*: Heisserer 1980: 233ss. Bosworth 1988: 220ss. Errington 1990: 96ss. A un provvedimento svincolato dal trattato pensa Blackwell 1999: 146ss.

presenti a Olimpia in numero superiore a 20000 (Diod. 18. 8. 2-5. Just. 13. 5. 1-3)⁸⁴. Lo ascoltarono anche i delegati delle città, tra i quali era Demostene (Din. 1. 82)⁸⁵. Il proclama prescriveva il ritorno di tutti gli esuli della Grecia, con l'eccezione dei sacrileghi e degli assassini, e ingiungeva alle città di applicare le misure prescritte minacciando ritorsioni militari (Diod. 17. 109. 1; 18. 8. 2-4). Nella recitazione araldica il beneficio appariva universalmente esteso. Ma è certo che i casi di applicazione e quelli di esenzione, così come le norme che disciplinavano la reintegrazione degli esuli nelle città di origine, fossero illustrati da un documento più ampio del proclama, probabilmente un *diagramma*. Plutarco testimonia chiaramente che vi fossero esenzioni riferendo il caso dei Tebani (*Mor.* 221), e anche Diodoro registra l'esistenza di categorie di esuli che nel 324 non beneficiarono del rientro perché proscritti dagli strateghi (Antipatro) dopo il passaggio di Alessandro in Asia (18. 56. 4)⁸⁶. Si trattava di poche ma significative eccezioni che confermavano le decisioni federali assunte contro Tebe come Tegea e Pallene. La conferma di quelle condanne diversificava pericolosamente le sorti degli esuli nelle città all'interno delle regioni di appartenenza (Arcadia, Acaia e Beozia) e in previsione di una possibile resistenza delle leghe regionali fu emanato un secondo rescritto, del quale lo stesso Nicanore si fece latore in Grecia (Hyp. C. Dem. col. 18), forse una diffida alle leghe di Achei e Arcadi (e Beoti?⁸⁷) a discutere o a contrastare militarmente la sua applicazione (Worthington 1986: 115ss), oppure un provvedimento destinato a prescrivere la dissoluzione (Bosworth 1998: 77. Whitehead 2000: 415). In ogni caso una misura concepita per garantire la sicurezza della *kathodos*, come l'incarico già affidato ad Antipatro (Diod. 18. 8. 4).

Un'eccezione all'eccezione, che ammise il rientro anche per gli esuli proscritti dopo il 334, sembra rappresentata dall'arcade Tegea sulla quale ci documenta un'iscrizione delfica probabilmente databile nel 324 (Rhodes-Osborne no. 101. Bencivenni no. 4). L'eccezione alla norma appare spiegata dalla concentrazione di mercenari ostili nel vicino capo Tenaro⁸⁸, una minaccia che condusse a reintegrare tutti gli esuli: quelli di recente condanna, cui sembrano riferite le disposizioni relative all'assenza dalle feste pubbliche (Il. 21-24⁸⁹), e quelli di lunga data, cui Alessandro soprattutto si rivolgeva (Diod. 18. 8. 4) e che almeno in parte erano rappresentati dai 2500/3000 tegeati proscritti nel corso della guerra civile che segnò la costituzione del *koinon* arcadico

⁸⁴La fonte di Diodoro è discussa: Ieronimo (Bosworth 1988: 220. Heckel 1999: 491. Flower 2000: 127) o Duride (Prandi 1996: 89. Blackwell 1999: 146 n. 30). Si discute inoltre se i 20000 rappresentassero tutti i beneficiari (MecKechnie 1989: 26) o solo quelli presenti a Olimpia (Worthington 1990: 201).

⁸⁵Din. 1. 82-83, 103. Plut. *Demosth.* 9. 1. Worthington 1992: 253. Landucci Gattinoni 1995: 70.

⁸⁶Bosworth 1988: 224. Brun 2000: 104. Poddighe 2002: 186. *Contra*: Jehne 1994: 248 n. 338.

⁸⁷Il nome dei Beoti non è sicuramente leggibile: Bosworth 1988: 222 n. 39.

⁸⁸Heisserer 1980: 221ss. Worthington 1993: 63ss. Blackwell 1999: 150. Bencivenni 2003: 95. Sulla loro composizione: Green 1991: 449ss. Landucci 1995a: 66ss.

⁸⁹Probabilmente sanzioni per le liturgie non pagate: Bencivenni 2003: 99.

(Xen. *Hell.* 6. 5. 10. Diod. 14. 34. 3, 5. Meckel 1989: 26). Le difficoltà che accompagnarono l'integrazione economica degli esiliati⁹⁰ testimoniano che l'ingiunzione regia forzasse l'integrazione fra componenti ormai estranee e spiegano la scelta di esporre il documento a Delfi, una procedura attestata solo per i trattati interstatali (Bencivenni 2003: 97).

Atene, Samo e la libertà dei Greci. Il provvedimento sugli esuli nasceva dalla volontà di risolvere casi diversi (Cargill 1995: 41-2. Bosworth 1998: 76). Per alcuni di essi Alessandro subì a corte forti pressioni: è il caso degli esuli di Oineide, in Acarnania, e di Samo, vittime rispettivamente del colonialismo etolico e ateniese. Il fatto che i singoli casi non fossero illustrati nel testo del proclama, una prova secondo alcuni dell'iniziale disinteresse di Alessandro⁹¹, è un falso problema poiché il proclama non indicava alcun caso specifico. Si trattava invece di casi decisivi nell'ottica macedone. Gli esilii procurati rispettivamente dagli Etoli e dagli Ateniesi rientravano nelle categorie degli esilii ingiusti e di lunga data, la cui legittima sospensione doveva ricevere il conforto degli alleati (Diod. 18. 8. 2-4. Just. 13. 5. 4, 7). Gli Etoli avevano occupato Eniade intorno al 330 (Diod. 18. 8. 6-7. Jehne 1994: 241ss), nell'ambito di un problematico processo di espansione (Landucci Gattinoni 2004: 112ss) che scatenò certamente la promessa di Alessandro di sanzionare l'abuso, e forse anche un'intesa fra gli Etoli ed Antipatro (Plut. *Alex.* 49. 8), che aveva invece tollerato la prepotenza etolica (Mendels 1984: 131). Ancora più mirato era l'effetto del provvedimento su Atene, per la quale esso si traduceva nell'obbligo di «restituire Samo ai Samii», come leggiamo nel calco di un'iscrizione samia ora perduta (Syll.³ 312, ll. 11-14. Hallof 1999: 392ss). I Samii erano stati espulsi dalle varie cleruchie ateniesi installatesi nell'isola a partire dal 365⁹² e gli Ateniesi non erano disposti a permettere il loro rientro (Diod. 18. 8. 7). Anche quando, negli ultimi mesi di vita del re, gruppi di esuli samii partirono dalla base di Anaia e tentarono di tornare nell'isola, gli Ateniesi reagirono con durezza ed è chiaro che l'isola apparisse fin dal principio un possesso irrinunciabile (Badian 1976: 289ss). Neanche la posizione di Alessandro, rafforzata dalla pressione di patrocinatori della causa samia come Gorgo di Iaso, ammetteva tentennamenti⁹³. L'ostilità di Alessandro appare manifesta già nell'autunno del 324 quando, durante la celebrazione a Ecbatana del sacrificio annuale in onore di Dioniso, un frammento di Efippo di Olinto registra la prospettiva di un assedio e di una guerra contro Atene (FGrHist 126 F5 = Athaen. 12. 538 a-b). Il risentimento era stato aggravato dalla fuga di Arpalo, il tesoriere di

⁹⁰Loonis 1991: 100ss. Maffi 1994: 121ss. Bencivenni 2003: 84ss.

⁹¹Mendels 1984: 147. Worthington 1992: 60.

⁹²Consistenza e luoghi dell'esilio: Shipley 1987: 141ss. Landucci 1997: 11ss.

⁹³Syll.³ 312. Heisserer 1980: 182. Bosworth 1998: 75ss.

Alessandro, che nell'estate di quell'anno si era rifugiato ad Atene dopo avere sottratto una cospicua parte dei tesori reali⁹⁴. Arpalo appare infatti deriso in un dramma satiresco probabilmente rappresentato nello stesso contesto riferito da Efippo e dal quale l'ostilità contro Atene risulta altrettanto forte (Athaen. 13. 596a. Gadaleta 2001: 109ss).

La massiccia presenza di cleruchi ateniesi a Samo non poteva essere ignorata da un provvedimento destinato ai molti diseredati (*polloi*) costretti a lasciare le città di origine, dei quali Diodoro registra l'entusiastica risposta al proclama (18. 8. 6. Mendels 1984: 142) e che, nel caso di Atene, erano soprattutto destinati a popolare le cleruchie come Samo (Habicht 1996: 398) o a militare come mercenari (Landucci 1995a: 61ss). In questa prospettiva il caso di Samo può assumere una valenza paradigmatica, consentendo di riconoscere il significato sociale del provvedimento e il carattere delle contrapposte rivendicazioni libertarie.

Secondo Curzio (10. 2. 6) Atene si fece *vindex publicae libertatis* sottolineando le conseguenze sociali del provvedimento, che riconduceva in patria la «feccia» (*purgamenta*) della città. Le accuse mosse ad Alessandro, espresse nei termini tipici delle rivendicazioni antitiranniche, non appaiono in esplicito rapporto con il ritorno dei cleruchi di Samo né la cosa dovrebbe stupire: la questione samia costituiva un caso evidente di colonialismo (Shipley 1987: 166), ingombrante nel contesto di una rivendicazione libertaria e pertanto oscurata dal silenzio totale delle fonti ateniesi⁹⁵. È tuttavia probabile che il riferimento di Curzio alla «feccia» di Atene facesse proprio riferimento ai cleruchi di Samo, che all'epoca accoglieva circa un terzo della popolazione ateniese (Habicht 1996: 401) e che Ateneo definiva «sbocco della feccia» della città (3. 99. Brun 2000: 105 n. 38).

La decisione su Samo fu procrastinata dalla morte di Alessandro, e sebbene ribadita da Perdicca dopo la guerra lamiaca - guerra che nel provvedimento sugli esuli trovava una motivazione determinante - essa rimase lettera morta fino al 319, quando Poliperconte decise a favore di Atene⁹⁶. Ma è la gestione che ne fece Alessandro a testimoniare che avesse appreso perfettamente la lezione greca della libertà. Alessandro rispedì al mittente le accuse di dispotismo, richiamando in una lettera agli Ateniesi appunto il tema della libertà di Samo e così affermando⁹⁷: «Io non vi avrei concesso quest'isola libera e famosa: voi la possedete soltanto perché così aveva deciso quello che voi chiamate mio padre» (Plut. *Alex.* 28). Il contesto nel quale collocare la lettera potrebbe ipoteticamente essere quello riferito da Efippo (above p.): in entrambi i casi è infatti

⁹⁴Diod. 17. 108. 4. Plut. *Demosth.* 25. 1-2; *Phoc.* 21. 3. Cur. 10. 2. 1-3. Bosworth 1988: 215ss. Worthington 1994: 307ss. Blackwell 1999: 134ss.

⁹⁵In questa prospettiva, il silenzio non proverebbe né che la questione apparisse risolvibile agli Ateniesi (Landucci Gattinoni 1995: 75ss) né che essa intervenisse più tardi (Worthington 1992: 63).

⁹⁶Poddighe 2002: 11ss, 186ss.

⁹⁷È un testo diversamente datato e tradotto (Rosen 1978: 20ss. Hammond 1993: 174ss. Jehne 1994: 254 n. 374). Per la datazione nel 324: Hamilton 1969: 74. Heisserer 1980: 187 n. 44. Per la traduzione proposta: Bickerman 1940: 34. Cargill 1995: 41.

richiamata la discendenza divina del re - che nel 324 era di grande attualità⁹⁸ - sullo sfondo del confronto con Atene. Ed appare inequivocabile che Alessandro volesse difendere i diritti dei Samii reimpiegando proprio il motivo libertario con cui Atene rivendicava i suoi diritti sull'isola.

⁹⁸Brun 2000: 104. Mari 2002: 239ss.